



la Biennale di Venezia

12. Mostra  
Internazionale  
di Architettura  
Padiglione Italia

# AIJATI. RIFLESSI DAL FUTURO

SKIRA

**ALJATI.  
RIFLESSI DAL  
FUTURO**

**12. MOSTRA  
INTERNAZIONALE  
DI ARCHITETTURA**

**PADIGLIONE  
ITALIA**

SKIRA

**COSA WHAT  
SHOULD BE FARE  
CON I DONE BENI  
WITH SEQUE-  
STRATI SEIZED  
MAFIA ALLE  
MAFIE? PROPER-  
TIES? ALIATI.**

A cura di  
Luca Molinari

Art director  
Tankboys

Coordinamento editoriale  
Simona Galateo

Redazione  
Emanuela di Lallo  
Chiara Riva

Impaginazione  
Tankboys

I testi dei progetti di  
Laboratorio Italia sono  
di Michele Calzavara ad  
eccezione di pp. 72, 86,  
109, 156, 165, 168

Nessuna parte di questo  
libro può essere riprodotta  
o trasmessa in qualsiasi  
forma o con qualsiasi  
mezzo elettronico,  
meccanico o altro senza  
l'autorizzazione scritta  
dei proprietari dei diritti e  
dell'editore

© 2010 MiBAC PaBAAC  
© 2010 gli autori e i  
fotografi per i loro testi  
e le loro immagini  
© 2010 Skira editore,  
Milano  
Tutti i diritti riservati

Finito di stampare  
nel mese di agosto 2010  
a cura di Skira,  
Ginevra-Milano  
Printed in Italy

[www.skira.net](http://www.skira.net)

ma anche a tutti quegli archetipi della cultura modernista che hanno provato lungo il XX secolo a cancellare miti ed epiche della nostra storia millenaria. Il rischio che io intravedo è quello di un'irresistibile voglia di "ritorno all'ordine" che celi le paure e le inquietudini di una fase di crisi e transizione. Ma quello che io considero decisivo è la capacità di collegare con forza l'idea di "archetipo" a quella contemporanea di "prototipo", in cui l'elaborazione concettuale su contenuti primari diventi matrice per la realizzazione di prototipi evoluti che ci consentano di produrre opere inattese e fortemente sperimentali.

Ed è per questo che la sezione contiene gli unici due lavori teorici di due autori, Franco Purini e Beniamino Servino, che hanno fatto del disegno la matrice fondativa di un pensiero teorico (archetipo/prototipo), combinati a tre veri e propri prototipi sostenibili per il nuovo paesaggio metropolitano.

La somma di queste sezioni e opere dovrebbe offrire un quadro frammentario, imperfetto, problematico di una realtà instabile che produce domande involontarie per un'architettura diversa. Se il nostro mondo sarà capace di cogliere queste potenzialità, allora l'architettura avrà la capacità di ritornare ad essere quella tecnica/arte civile di cui abbiamo tutti molto bisogno.

#### UN PAESAGGIO ITALIANO FRA INTERVALLI, ALLOGGI E PATRIMONI Michele Calzavara

##### Intervalli

Da tempo, ormai, non possiamo far coincidere la dimensione pubblica della città con il vuoto urbano: la piazza, la strada, il suolo aperto a quota zero hanno modificato i propri significati e valori d'uso, non più garantiti da un disegno e da una denominazione. Altre modalità e spazi d'esperienza del collettivo (per quel che ne è rimasto) assorbono le attività che tradizionalmente si associano a tali luoghi, replicandole in centri commerciali, outlet, hall alberghiere. Fenomeno noto e analizzato. Il vuoto urbano, inteso come spazio pubblico ma svuotato delle sue prerogative, non può contare su una definizione formale, né su una semplice contrapposizione binaria chiuso/aperto. Deve farsi altro. Ormai diversi anni fa, Mirko Zardini suggeriva un'efficace definizione, l'interstizio, per superare quest'idea generica di vuoto: "Con tale termine non indichiamo più il vuoto, ma il vuoto 'tra le cose', o dentro le cose. Un interstizio è uno spazio non isolabile in se stesso: esso acquista significato proprio per il suo essere un intervallo tra elementi diversi, da cui deriva le sue qualità. Il contenuto di un intervento deve essere quindi individuato non tanto nel singolo edificio o nel 'vuoto', ma nel concetto di 'intervallo', che sostituisce entrambi"<sup>1</sup>.

<sup>1</sup>  
*Paesaggi ibridi. Un viaggio nella città contemporanea*, a cura di M. Zardini, Skira, Milano 1996.

li, meteora della pittura italiana degli anni ottanta, per fare dell'incompiuto come rischio incombente un intenzionale elemento progettuale. Lo fanno, *ex post*, Alterazioni Video con il Parco dell'Incompiuto di Giarre, riscatto teorico (o estetico) di un intero modello nazionale.

#### Patrimoni

Ma il vero riscatto, etico prima che estetico, si è reso possibile a partire da eventi extradisciplinari. Il 30 aprile del 1982 fu ucciso a Palermo Pio La Torre, deputato e segretario regionale del PCI siciliano. Il 3 settembre fu la volta del generale Dalla Chiesa, di sua moglie e dell'agente di scorta. Lo stato italiano reagì a tale offensiva mafiosa con due leggi emergenziali, tra cui quella nota come "Rognoni-La Torre" che, per la prima volta, introdusse misure di prevenzione patrimoniali. Fu una svolta. I non pochi sequestri e confisci di beni degli anni successivi ne furono l'effetto dirimpente. Nel 1995 l'associazione Libera propose un ulteriore, fondamentale passaggio: il riutilizzo sociale dei beni confiscati. Fu approvata la legge 109/96.

È così che si sono create le condizioni per un nuovo, incredibile campo di intervento civile. È così che, per esempio, da un concorso del 2001 sorge oggi un complesso di uffici comunali e altri servizi pubblici (progetto di Santo Giunta) su un terrain vague sottratto alla mafia nel Comune di Castelvetrano. È così che, dal 2007, la facoltà di architettura di Aversa e l'associazione Libera Campania possono avviare progetti di sperimentazione didattica sui beni sequestrati alla camorra, in un prezioso programma di sensibilizzazione formativa.

Ora, affinché tutto ciò possa continuare, siamo pure costretti a vigilare sulla permanenza di quelle condizioni, già non facili da tradurre in fatti concreti, e oggi a rischio di una paradossale contro-riforma.

Dal patrimonio della malavita organizzata a un altro patrimonio, disorganizzatissimo: emergenza paesaggio, nota formula verbale, per un territorio fragile in ricorrente stato di allarme. In questo passaggio, talvolta, un filo sottile lega forme diverse di assenza istituzionale. Un altro filo lega i recenti segni di riappropriazione dei luoghi: fortemente simbolici nel primo caso, accuratamente tecnici nel secondo, entrambi richiedono chiari segnali di condivisione e di intelligibilità, soprattutto locale. Solo un esempio. Riparare Fiumare, progetto di ricucitura del territorio messinese lacerato dalle frane del 2009, parte da laboratori con le comunità del luogo, affidati all'esperienza di Marco Navarra, e mette in moto un articolato e partecipato processo di cura ricostituente. Su altri contesti, per amore di presunzione d'innocenza, ci fermiamo.

E cambiamo registro. Poiché il patrimonio principe dell'architettura italiana, inutile dirlo, è la sua eredità storica, terreno di maggior confronto del progetto patrio, in cui si rivela

tutta la sua ricchezza di strategie (anche perché frutto di una palestra permanente contro i freni a mano tirati dalle sovrintendenze). Ampiamente rappresentato, offre un inventario ampio: dalla paratassi elegante di DAP studio a Lonate Ceppino agli accostamenti ruvidi di Davide Vargas nel municipio di San Prisco; dal Rota chirurgo che impianta un intero sistema di organi interni nel corpo dell'Arengario a Milano alla chirurgia di Rizzi nella sezione/duplicazione del Museo Depero, controllata vertigine di un edificio nell'edificio. Fino, soprattutto, al quasi nulla: Piano che entra in punta di piedi nei Magazzini del Sale alle Zattere, Scherer e Dietl che innestano puntuali cerniere d'acciaio nelle masse severe di Fortezza, Gambardella che sembra vaporizzare la Torre Ziro ad Amalfi, Fidone che lavora per allusioni (e non illusioni di ritorno a impossibili origini) nel restauro paleocristiano a Siracusa, mentre Vincenzo Latina, sempre a Siracusa, compendia il tutto in un equilibrio asciutissimo che condensa mitologia, storia e contemporaneo.

In questo ritrarsi formale, in questa discrezione del contemporaneo rispetto ad altre fotogenie, sta anche la differenza di visibilità identitaria del progetto italiano. Nel repertorio di rapporti tra consumate letture di archetipi e trasfigurazioni in prototipi, la sapienza del gioco non ammette sintesi, al massimo cortocircuiti, tra logica e tempo (di qui gli archetipici prototipi dei rimbalzi di Attilio Stocchi, dell'elementare sofisticato di Beniamino Servino, dell'arcaico di Duilio Forte).

Poi, non che interessi più di tanto questa supposta identità italiana — salvo poi aprire dibattiti infiniti sul suo stato di crisi permanente — ma forse, in questo lavoro interstiziale, in questi intervalli (non solo quello con la storia, il più evidente, ma tutti quelli trattati) si possono recuperare indicazioni per il futuro, in un diverso rapporto con i modelli di comunicazione, le velocità dei tempi, le soglie di attenzione.

# **COSA FARE CON I BENI SEQUESTRATI ALLE MAFIE?**

**LA LEGGE SUI BENI  
SEQUESTRATI  
ALLE MAFIE COME  
OCCASIONE  
DI IMPEGNO SOCIALE  
E DI RICERCA**



**PROGETTUALE  
IN CONTESTI  
PARTICOLARMENTE  
PROBLEMATICI E  
DEPRESSI.  
UN TEMA CHE CHIAMA  
L'ARCHITETTURA A UN  
IMPEGNO POLITICO  
E CREATIVO EVOLUTO  
E CIVILE.**

## AAVV

Santo Giunta, Orazio La Monaca  
Leonardo Tilotta, Simone Titone  
Nuova sede degli uffici comunali  
Castelvetrano (Trapani)



Cosa fare con i beni confiscati alle mafie?

**AVAMPOSTO**

Un terreno di 51.000 metri quadri, confiscato a Francesco Geraci, prestanome di Salvatore Riina detto "u Cürtu", o "La Bestia". Un concorso indetto nel 2001 per riutilizzare quei terreni a fini pubblici. Un volume bianco che oggi emerge da un basamento a ferro di cavallo come un baglio siciliano, a formare una piazza e iniziare a colmare il vuoto di socialità di un tessuto urbano elementare. In attesa di altre strutture per la collettività, e di un futuro che inizia a farsi migliore.



Cosa fare con i beni confiscati alle mafie?

ISBN 978-88-572-0726-1



9 788857 207261

€ 42,00